

“Bene gli aiuti ai Paesi d’origine ma non si rinunci all’accoglienza”

Grandi, capo dell’Unhcr: “Se l’Europa fosse stata unita non sarebbe stato necessario l’intervento di Ankara”

L’accordo di Dublino fu firmato quando gli arrivi erano contenuti. Ora serve un approccio più redistributivo

Filippo Grandi

Alto Commissario delle Nazioni Unite per rifugiati



FRANCESCA PACI
ROMA

L’Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) Filippo Grandi è quasi timido mentre riceve alla Camera il premio Ispi per le personalità che hanno valorizzato l’Italia nel mondo. Ma durante la sua prima visita agli uffici romani dell’organizzazione il piglio è forte, deciso, assertivo.

A che punto è il «Migration compact» e che accoglienza riscuote dentro e fuori l’Ue?

«L’ho detto al premier Renzi dopo la Conferenza sull’Africa, è ora di cambiare marcia per affrontare le cause degli spostamenti forzati di persone, che siano rifugiati o migranti economici. L’idea di potenziare quantità e qualità dei fondi destinati ai paesi d’origine e a quanti accolgono di più è ambiziosa e positiva. Ma non deve servire a sgravare l’Ue dall’obbligo di accogliere i rifugiati».

Bruxelles raccomanda nuovi hotspot in vista dell’estate. L’Italia è pronta?

«L’Italia ha fatto grossi progressi e in un contesto finora

più simile al 2015 che all’emergenza del 2014. Ci sono già 4 hotspot per un totale di 1600 posti, noi ne vorremmo 2500 ma il ministro Alfano mi ha assicurato che raggiungeranno il numero previsto nel giro di poche settimane. A Roma ho parlato anche con il ministro della Giustizia perché le procedure d’asilo in Italia sono di buona qualità ma macchinose e lente».

Come giudica l’accordo con la Turchia, criticato da molti perché appalta la sicurezza Ue a un paese non proprio democratico?

«Avrei preferito che l’Europa avesse messo in pratica quanto deciso lo scorso anno, dagli hotspot al ricollocamento fino al ritorno eventuale nei paesi d’origine. Purtroppo quell’accordo è fallito e l’Ue ha perso una grande occasione, era stata interpellata come comunità mentre a rispondere sono stati i singoli Stati. Dopo ci sono state le chiusure, i nuovi muri, la pressione sulla Grecia. Arrivati a quel punto l’accordo è stato un bene e lo è, purché si basi sui criteri Ue. Finora va, il sistema greco è stato rinforzato e regge, l’Unhcr però tiene aperto il dialogo con Ankara per assicurarsi che le persone bisognose di protezione internazionale trovino riparo in Turchia. Spero che funzioni».

Dall’estate scorsa i siriani sono «più rifugiati» degli altri. Aprire a tutti non si può, ma come evitare la guerra tra poveri?

«In Turchia i siriani non sono ritenuti rifugiati, lo sono solo quelli provenienti dall’Ue, ma hanno protezione temporanea. Gli altri sono ammessi con procedure lunghe e difficilmente di successo. A fuggire però non solo i siriani, pur reduci da violenza indiscutibile: gli afgani sono altrettanto meritevoli di considerazione».

È il momento di rivedere Dublino e la regola per cui il rifugiato

resta dove viene registrato?

«Dublino aveva la funzione di garantire l’accesso alla protezione con una procedura equa e fu firmato quando gli arrivi erano assai contenuti. Ora le cose sono da rivedere, serve un approccio più comunitario e redistributivo. Noi siamo d’accordo con il governo italiano: ci sono 4 o 5 grossi conflitti in corso e nonostante la bonaccia attuale bisogna essere pronti».

Quanto pesa l’effetto islam sulla paura dei migranti?

«Sebbene l’85% degli sfollati non sia in Europa un milione di migranti è significativo, ma va inquadrato nel contesto mondiale in cui ci sono almeno 60 milioni di rifugiati. L’islam pesa in casi estremi e disdicevoli, utilizzare la differenza religiosa significa tradire l’ideale europeo. Capisco l’apprensione attuale, la crisi economica, il terrorismo: ma la risposta è che la differenza arricchisce e non impoverisce. La maggioranza degli europei non si nutre di paure ma ci sono politici senza scrupoli che se ne servono in modo irresponsabile».

Come bilanciare la sicurezza con l’urgenza umanitaria?

«Noi dell’Unhcr sosteniamo fortemente che nel sistema europeo chi chiede asilo sia sottoposto a controlli e che in caso risulti terrorista perde il diritto. In realtà i casi sono pochi, come dice Renzi gli ultimi attentati sono maturati dentro l’Europa».

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

